

# Elogio del falso

di Giovanni Bracco

"Tra un po' verranno a prendermi. Ma non è per questo che mi sono alzato presto dal letto, sbarbato, lavato, vestito di tutto punto. Questo è il rituale che eseguo ogni mattina, fin da quando ero un ometto e che mi predispone bene alla giornata. Ho acceso la radio mentre facevo colazione e ho ascoltato uno dei notiziari dell'Emittente. Le radio private, con sollievo nostro e dei loro finanziatori, sono state dispensate dal trasmettere servizi di informazione. L'impronta data al notiziario del mattino dal nuovo direttore dell'azienda radiotelevisiva di Stato, nominato da Titillo, è evidente. Perlomeno a me, che sono un esperto di comunicazione. Altrettanto evidente, ma sempre a me, è stata la morbidezza del passaggio avvenuto, di modo che un ascoltatore medio e di istruzione men che media non si è accorto di niente. Gli indici di gradimento delle trasmissioni, in particolare i radiogiornali, sono in costante progresso. Lo stesso è accaduto con la televisione.

"Titillo. Sì, è proprio la persona a cui avete pensato e che conoscete con altri nomi, altri nomignoli. Bazooka è quello che ha fatto più breccia, col consenso dell'interessato, e nasce dall'ossessivo riferimento a quel tipo di arma che, in un certo periodo, il nostro amico faceva tutti i giorni nei suoi interventi pubblici. Titillo, invece, è una storia che conosciamo in pochi, gli amici di infanzia. Quel vezzeggiativo era partito in casa ed è durato giusto il tempo che il diretto interessato maturasse il linguaggio appropriato per dichiararne la fine. 'Titillo è questo', rispose un giorno a tutta la famiglia schierata a tavola per un festeggiamento, indicando con la mano destra il principale attributo virile: 'Io mi chiamo Enrico'.

“Fu una dichiarazione di pace, più che un atto di guerra. Da quel momento a chiamarlo Titillo rimanemmo solo noi amici d'infanzia e solo in rari momenti di particolare buonumore del diretto interessato.

“Di quella nostra giovinezza voglio ricordare solo un episodio. Subito dopo il diploma o la maturità, secondo i casi, la mattina andavamo al mare e in serata partecipavamo alle iniziative del Partito: feste di piazza, sagre, comizi, in tutto il collegio elettorale. Titillo era tra i più attivi. Non fu difficile per noi indurre una ragazza, belloccia e in cerca di visibilità, che si era aggregata al gruppo, a credere che puntare su Enrico sarebbe stato un investimento sicuro. Silvia. Quella sera stessa la ragazza si infilò nel letto di Titillo. Il quale decise di non sapere nulla dell'intrigo, e vinse su tutta la linea. La sua maschera, dopo l'episodio, si impose sulla nostra; il suo falso (ignorare) si era dimostrato più efficace del nostro (millantare per conto terzi), che lo aveva generato. Più che un falso, oggi potremmo definirlo una profezia. Quando la mattina dopo si vantò, con moderazione, di aver sedotto Silvia, capii che Enrico era un leader e noi semplici gregari. Titillo era già assistente tuttodore del deputato del nostro collegio, membro della segreteria nazionale. A settembre si trasferì in pianta stabile nelle stanze della direzione del partito. Fui tra i pochi che lo seguirono per collaborare nelle prime settimane, anche se non volevo fare dell'impegno politico un lavoro. In trattoria, dove spesso ci ritrovavamo a tu per tu, a fine giornata, avevo il vizio di lucidare col tovagliolo il manico delle posate. Titillo mi guardava. Sapevo che quei miei gesti maniacali marcano la nostra distanza. Era come se negli occhi di Enrico leggesi un rimprovero: 'Non sei abbastanza superficiale'. Questo non lo diceva. Però ogni tanto, senza levare lo sguardo dalle mie posate in via di lucidatura e, come se continuasse il discorso, rimarcava: 'Io, invece, cavalco a pelo'.

“Per più di dieci anni ci siamo un po' persi di vista. Non elenco i miei titoli di studio. Ho fatto molte esperienze

all'estero nei campi della comunicazione e della manipolazione delle informazioni. Almeno un paio di elezioni in diversi Stati democratici sono state vinte dai team coi quali avevo collaborato. Mi sono fatto le ossa e una reputazione, ma il mio nome ha sempre avuto un bassissimo livello di circolazione, ristretto a coloro che avevano bisogno di quel tipo di esperienza. Una ristrettezza che è la fortuna di chi fa il mio lavoro. Gli strateghi che vanno in tv raramente sono quelli veramente ascoltati da chi conta. La maggior parte di loro è stata espulsa dai team e cerca di arrangiarsi come può per sopravvivere. Con Enrico siamo rimasti solo sporadicamente in contatto, la sua carriera sembrava non decollare, poi una serie di circostanze fortunate lo ha portato al comando. A quel punto ha deciso di riunire alcune menti per costruire una macchina tritassasi. Ci sembrava di essere invincibili. Un paio di elementi della squadra hanno subito perso la testa e Titillo li ha sistemati in posti di prestigio sostanzialmente innocui e, quel che più conta, lontani dalle scelte quotidiane che eravamo chiamati a compiere. Abbiamo preso tutto.

“Dal radiogiornale ho appreso che il leader ha messo mano alla riforma dei programmi scolastici. Messo mano, ma dovrei dire: manomesso. Io glielo avevo sconsigliato. Ma è una sua fissazione, nella quale aveva un ruolo anche una puntina di rivalsa nei confronti di un mondo, quello scolastico, che non lo aveva visto propriamente brillare. In sostanza, Enrico si è diplomato con un voto mediocre e la storia è finita lì. Ho sempre messo in guardia il nostro amico dal toccare con piglio autoritario un meccanismo che aveva certamente bisogno di essere riconsiderato, se non altro per dargli una forma certa, coerente e riconoscibile, dopo tanti interventi scomposti dei governi passati. Ma non doveva apparire una priorità e, soprattutto, non doveva escludere gli Intellettuali. Invece, ha voluto fare di testa sua e adesso accadrà certamente che la Crema, l'Elite impegni gli spazi e le pagine rimaste più o meno libere per contrastare la riforma, alzando la voce del dissenso. Con grave dispendio di energia e di tempo, in un

momento nel quale è necessario includere nel consenso proprio gli Intellettuali. Comprandoli. Mettendo a loro disposizione incarichi di prestigio, tribune d'onore, premi e presidenze di giurie, commissioni consultive, perfino la redazione di una nuova Grande Enciclopedia Definitiva. Alle masse non c'è bisogno di comperare questi ninnoli.

“Ma Lui è fissato con questa storia della scuola e, in particolare, degli adolescenti da attrarre nel Progetto. Per anni abbiamo speso cifre importanti per diffondere parole d'ordine, messaggi falsi o parzialmente falsi (che è lo stesso) tra i ragazzi di sedici-diciotto anni. Il risultato è stato coerente con le nostre aspettative: falangi di giovani sono cresciute con le convinzioni (non mi azzardo a dire 'valori') previste dal Progetto. Falangi di fedelissimi, agenti di propaganda, a loro volta. In questo Enrico ha avuto e ha ragione: il catechismo è un fattore strategico.

“La derisione. Quando ho accennato al possibile, quasi certo, dissenso degli Intellettuali, mi sono reso conto, nel momento stesso in cui scrivevo la parola 'dissenso', che il Progetto contiene sufficienti anticorpi. Il più efficace l'ho messo a punto proprio io. Il meccanismo sul quale si basa è quello della derisione. Un intellettuale purgato, bastonato, confinato, è un martire al quale le forze e le Nazioni a noi ostili non vedono l'ora di offrire microfoni e prebende. Un intellettuale deriso non ha via di scampo. Si avviterà nella propria solitudine e si ridurrà da se stesso al silenzio. A quel punto si metterà all'indice, davanti alle masse, l'arroganza di quel tale o quel tale altro, il suo disprezzo sostanziale nei confronti del popolo, e il gioco è fatto. Dalla derisione all'odio. Intere categorie di lavoratori (giudici, giornalisti, scrittori, professori di storia ...) sono state appallottolate come carta straccia e gettate in piazza al servizio dei metaforici calci di chiunque. Il fatto che le masse riconoscano, poi, che in quelle stesse categorie esistano delle eccezioni, conferma che abbiamo centrato il metodo. L'eccezione si stacca da una categoria che rimane spregevole e della quale,

anzi, si mettono in risalto – per contrasto – proprio le caratteristiche peggiori. Agli avversari non abbiamo dato il tempo di capire che solo con la derisione, a loro volta, avrebbero potuto mettere in difficoltà, se non in ginocchio, l'avanzata del Progetto. O, forse, non ne sono stati capaci.

“Qualche settimana fa ho rivisto Silvia. Mi ha riconosciuto. Non ha chiesto niente. Mi è sembrata più carina di quando l'avevamo conosciuta quella lontana estate, nei dintorni di un partito che non aveva molto da offrirle se non una burla. Fa la giornalista per l'Emittente. Ho fatto ricorso alle mie collaudate doti mimetiche per dissimulare la mia vergogna. Ma a me stesso non potevo mentire. Non abbiamo scambiato parole, ma sguardi e credo che questo sia bastato a Silvia per farsi un'idea piuttosto precisa: non saprei dire di che cosa, ma ho invidiato l'esibizione della sua sicurezza, mentre mi sforzavo di mascherare il mio disagio. Mi ha sorriso, si è chinata verso di me (è piuttosto alta), ha accostato due dita alla mia guancia destra e ha sfiorato l'altra guancia con la bocca.

“Questa mattina la prima cosa che è apparsa sul telefonino è stato un messaggino di Titillo: “Scusa”. Ho fatto appena in tempo a leggerlo. L'autore lo ha subito cancellato. Enrico ha una grave lacuna. Non possiede il senso dell'umorismo. E' del tutto incapace di ricorrere all'ironia. Quando gli costruivamo le battute che hanno contribuito alla sua fortuna, lui le ascoltava e rimaneva impassibile con una faccia da pesce lesso che faceva a pugni con le altre sue, cospicue, doti di intelligenza. Spesso ho avuto come una premonizione: la mancanza di ironia lo perderà.

“Non ho smesso di pensare a Silvia. A come mi sono ridotto, al mio tentativo, così malriuscito, di ribellarmi, di enucleare la mia identità in questo continuo Carnevale di maschere ossequianti, di scrittori-ombra, di teatranti da commedia dell'arte su canovacci confezionati per divertire senza dare fastidio. E adesso sono arrivati. Sono venuti in tre, vestiti in

borghese. Stanno nel salottino accanto allo studio dove mi trovo adesso. Li ho pregati di aspettare che io finisca di scrivere. Tutto è nato da quella che, adesso, mi sembra una stupidaggine: durante un'intervista mi è capitato di accennare alla questione del vero e del falso e mi è scappata un po' la mano. Per la prima volta, ma me ne sono reso conto solo dopo, ho detto la verità. Ho sputato sui dittatorelli, ho denudato il re. Non credo che il messaggio sia passato. Ci vogliono orecchie allenate al confronto, al dubbio. Dopo anni di narcosi di massa, è tutto rimediabile. Con una macchina così potente e ben oliata come la nostra, non è la scivolata di un momento a rimettere tutto in discussione. Eppure, Titillo si trova in una fase in cui pensa di doversi avvalere anche di un po' di paura (degli altri) per tenere in pugno la situazione interna, per poter dispiegare i suoi pieni poteri, regolarmente e *democraticamente* assunti. Dopo aver utilizzato la categoria della paura per indicare i pericoli e i nemici esterni, compattando il consenso attorno al Progetto e isolando, di fatto, il Paese, con grande soddisfazione – temo momentanea – delle masse, ora ha deciso di addomesticare qualche voce birichina. A partire da quelli che fanno parte della sua cerchia più fidata. Se non altro perché conoscono ciò che è opportuno che rimanga segreto. Ma un segreto conosciuto da molti, anche solo tre o quattro persone, non è più un segreto. Così Titillo ha deciso di agire nel modo il più possibile preventivo e profilattico. Non so ancora che cosa mi accadrà. Niente di clamoroso, spero. Una sorta di rieducazione; andranno sul classico, penso, conoscendoli. Questa lettera la ripongo in un posto banale ma, proprio per questo, sicuro. Potrò sempre abiurare e, negando, tornare finalmente a dire il falso”.

*Nota del curatore*

*Coppie di fogli formato A4 contenenti 12.013 battute, spazi inclusi, stampate da supporto informatico, che manca, rinvenute nella tasca interna di una giacca di tweed esposta nel mercatino di F... .*

*Autore: ignoto. Epoca: dai fatti descritti, che non è possibile definire, allo stato attuale delle conoscenze, di cronaca oppure di fantasia, la lettera sembrerebbe risalire agli anni Venti del Duemila. L'omissione di dati tecnici e strumentali relativi alla diffusione di quelli che vengono definiti "messaggi falsi" etc. sembrerebbe presupporre la loro conoscenza diffusa e, pertanto, non rilevante agli occhi dell'autore. Eguale considerazione va fatta a proposito del menzionato "Titillo" alias "Enrico", del quale non vengono forniti dettagli che, ai viventi dell'epoca, dovevano risultare noti e, pertanto, pleonastici. La consultazione delle pochissime cronache del tempo superstiti non ha dato esiti sufficienti a inquadrarne la figura. Purtroppo dobbiamo ancora una volta rilevare come la distruzione della gran parte dei documenti e delle testimonianze di quel periodo oscuro e tormentato non consenta di inquadrare con esattezza gli accadimenti descritti. Sia concessa una considerazione sui tempi felici e pienamente liberi che viviamo attualmente e che ci consentono di guardare a quegli anni lontani con un misto di malinconia e commiserazione.*